

“ Si dice che i partigiani erano ribelli come in altre parti d'Europa. Non deve rimanere l'idea che ci abbiano liberato gli americani quando molto è dovuto a loro. (Carlotta, 13 anni)



Una tavola di Dario Morgante e Thomas Bires dal fumetto che fa parte della mostra «Fumetti partigiani»

«Annuska» A scuola i ricordi di una staffetta partigiana

Lo spettacolo

GABRIELLA GALLOZZI

Sana e robusta Costituzione. Ce l'hanno davvero questi ragazzi che l'altra mattina erano numerosi al teatro India di Roma. Quattro, cinque classi di licei e scuole medie del 15esimo municipio della Capitale riunite per l'ultima tappa di un progetto sulla memoria che prende le mosse dalla Costituzione e quindi, dalla Resistenza. Sulle tavole dell'India, infatti, la messa in scena di *Annuska*, lo spettacolo di Ferdinando Vaselli, ispirato al libro *Storie di una staffetta partigiana* di Teresa Vergalli, staffetta reggiana, che da anni ha scelto di tener viva la memoria portando il suo contributo di testimone nelle scuole. Nei panni di Annuska - era il suo nome di battaglia - la giovane Rosa Sironi che sul palco ci accompagna nei ricordi della giovanissima Teresa che scelse la «montagna» appena sedicenne. Una scelta «naturale», maturata di fronte alle ingiustizie subite. Come le mazzate dei fascisti a suo padre. Famiglia contadina, era quella di Teresa, famiglia di sfruttati. «Il padrone era padrone di tutti noi. A lui dovevamo chiedere pure il permesso di studiare» racconta dal palco la protagonista, alla quale si affianca a tratti la «vera» Teresa Vergalli, quella di oggi, in questo simbolico passaggio di testimone tra il passato e il presente. È veloce ed essenziale il racconto. Spiega il «lavoro» della staffetta: «I messaggi nascosti nelle treccine» di Teresa, i chilometri fatti ogni giorno per accompagnare i partigiani in montagna. Quella pistola nascosta nel vestito a fiori ma che non ha mai usato. E, poi, i racconti delle torture subite dalle altre compagne, i discorsi e i sogni tra ragazze partigiane, tra i quali c'è persino spazio per i vestitini cuciti dalla zia sarta. Quasi una corsa verso il 25 aprile. Che oggi Teresa continua a raccontare ai ragazzi delle scuole. Tutti lì inchiodati ad ascoltare, come quelli dell'altra mattina al teatro India. Giovani di «Sana e robusta Costituzione». ♦

va quasi ringraziata la destra con i suoi attacchi per un certo ritorno di interesse nelle scuole...». Ancora Peli: «I nuovi testi sono pervasi comparatismo e storia globale. Ma la Resistenza italiana, che pure si connette all'Europa, resta un fatto provinciale e accidentale». La ricetta di Peli? Analoga a

quelle già viste: rinnovare i linguaggi, stare sul pezzo, anche sui media. Con un'aggiunta importante: il territorio. Ovvero?: «Fare della Resistenza un bene paesaggistico. Come già a Piacenza, Reggio Emilia, Parma, Bergamo. Grazie all'Anpi che apre ai giovani e agli Istituti della Resistenza. Signifi-

ca: gite, convegni, percorsi, laboratori locali, spettacoli. Valgono più di tante lezioni». In conclusione, la Resistenza è lì. È un giacimento emotivo. Coi suoi drammi, le sue promesse, le illusioni e le divisioni. Basta riprendersela, e farne il lessico familiare di tutti gli italiani. ♦